

FORUM CON PIGNATONE E PRESTIPINO

Sconfitti i corleonesi
il potere è 'ndrangheta



IL PROCURATORE di Roma Pignatone e il suo vice Prestipino in un forum a Repubblica discutono l'evoluzione delle mafie dalla sconfitta dei corleonesi al potere della 'ndrangheta. Che ora si espande in tutti i continenti.

ALLE PAGINE 14 E 15

Il nuovo volto delle mafie

Sconfitti i corleonesi, potere alla 'ndrangheta

C'è una conversazione illuminante, in cui un boss della 'ndrangheta spiega: "Tu ricordati. Il mondo si divide in due: quello che è Calabria e quello che lo diventerà". Venticinque anni dopo le stragi Falcone e Borsellino, la mafia siciliana di Riina e Provenzano è all'angolo. «Lo Stato ha sconfitto quella mafia corleonese che l'aveva sfidato, un risultato straordinario attestato dagli arresti e dalle sentenze», dice il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone. «Ma il vuoto criminale lasciato dalla Cosa nostra delle stragi è stato presto colmato, dalla 'ndrangheta, che oggi è diventata la prima mafia. E c'è ancora chi, nel mondo dell'economia, della politica, della società civile, ritiene che la mafia non sia un disvalore, che addirittura sia conveniente averci a che fare. Una mafia che è diventata parte del sistema della corruzione».

Un quarto di secolo dopo le bombe che hanno sconvolto il Paese, è un bilancio di luci e ombre quello dei magistrati che a Palermo sono stati protagonisti della vittoria dello Stato sulla cupola delle stragi, per poi passare alla procura di Reggio Calabria. Con Giuseppe Pignatone, allora come oggi, c'è Michele Prestipino, è il procuratore aggiunto che a Roma coordina la Direzione distrettuale antimafia. «Nella capitale c'è uno scenario complesso — spiega — su cui interagiscono mafie e sogget-

ti criminali diversi». Oggi la questione mafia in Italia è tutt'altro che risolta. Ecco perché *Repubblica* ha voluto organizzare un forum con i due magistrati che a lungo si sono occupati prima di Cosa nostra, di 'ndrangheta e infine dell'infiltrazione delle cosche nella capitale.

La lunga stagione della mafia corleonese è terminata nel 2006 con l'arresto di Bernardo Provenzano dopo 43 anni di latitanza. Una stagione di sangue ma anche di complicità, cosa ha rappresentato?

Pignatone: «Un periodo durato 30 anni che ha avuto delle caratteristiche del tutto eccezionali nella lunghissima storia delle mafie italiane, sempre impegnate a cercare di coesistere con lo Stato. La mafia corleonese ha scelto la sfida alle istituzioni».

Dopo l'assalto allo Stato e la chiusura di una lunga fase, quella mafia appare in crisi. Ma siamo di fronte a fenomeni in continua evoluzione, sarebbe dunque interessante comprendere quanto è concreto il rischio di un eventuale ritorno al passato. In questo senso, è utile approfondire ancora una volta l'origine delle scelte che determinarono l'avvio della stagione di sfida alle istituzioni.

Pignatone: «Il carattere di alcuni personaggi, come Riina e Provenzano, si è tradotto in un fattore fondamentale di spinta. Ma ha inciso molto il salto enorme di ricchezza avvenu-

to con il traffico di droga: così i mafiosi si sono resi indipendenti dai favori della politica. Contemporaneamente ha pesato l'esempio nefasto del terrorismo: dimostrava che lo Stato poteva essere sfidato. Proprio nel 1978, quando veniva rapito e ucciso Aldo Moro, iniziava anche la sfida mafiosa alle istituzioni con gli omicidi chiamati eccellenti».

Smantellare l'ultimo sistema di potere mafioso dopo le stragi del 1992 non è stato facile, ma in quella stagione è stata affinata una strategia risultata vincente per contrastare le mafie.

Prestipino: «Ci siamo trovati a fronteggiare il sistema di potere di Provenzano, struttura di governo dell'organizzazione e al contempo di amministrazione delle ricchezze, che godeva anche di complicità nelle forze dell'ordine. A sconfiggere quel sistema è stato un impegno corale lungo sette anni: una vittoria dello Stato. Magistratura, forze dell'ordine, ma anche tante altre istituzioni a Palermo».

Cosa è rimasto di quella Cosa nostra?

Pignatone: «I capi di Cosa nostra sono delle intelligenze criminali, hanno un sistema di relazioni col mondo esterno accumulate in decine di anni, hanno capacità di gestione delle ricchezze. Se vengono arrestate, non è facile sostituirle. Dopo la cattura di Provenzano, è rimasta una struttura unitaria, ma, per quel che sappiamo, almeno finora, non è riuscita a ricostituire una struttura di vertice. Ecco il

successo dello Stato, essere riusciti a condannare un numero altissimo di associati e poi aver messo in campo un'aggressione imponente ai loro patrimoni. Infine, il numero elevato di collaboratori di giustizia ha minato l'affidabilità dell'organizzazione, che agli occhi dei narcotrafficcanti stranieri non offre più le garanzie di un tempo. Questo vuoto criminale è stato colmato dai calabresi».

La 'ndrangheta è riuscita ad ottenere un ruolo dominante in breve tempo, facendo anche tesoro delle scelte attuate dai siciliani. Ma è ormai evidente che c'è qualcosa di più insidioso nella nuova emergenza mafia.

Pignatone: «I calabresi hanno messo a fattore positivo tutto l'inverso dei siciliani. Non hanno commesso "omicidi eccellenti" e quindi la repressione non aveva mai avuto l'intensità, né ottenuto i risultati registrati in Sicilia. E poi in Calabria, i collaboratori di giustizia continuano a rimanere pochi e di scarso rilievo. È infine determinante la presenza delle cosche fuori dalla regione: sono nel resto d'Italia e in molti paesi stranieri».

Prestipino: «Cosa nostra ha governato sempre e soltanto su una parte del territorio siciliano, non ha mai nutrito mire espansionistiche. I mafiosi a Milano andavano in trasferta, per fare affari. La 'ndrangheta è riuscita invece a mettere insieme la rigidità arcaica delle regole con la flessibilità del sistema organizzativo ed una prospettiva globale. Ragioniamo di un'organizzazione che oltre ad avere una "sede sociale", ha delle "filiali" riconosciute, dal nord dell'Italia all'Australia».

Già, ma la 'ndrangheta oltre alla forza colonizzatrice oggi è anche come una potenza economica.

Prestipino: «Pagano mille un chilo di cocaina e in poco tempo guadagnano 33 volte tanto. Così il primato nel traffico di droga ha portato all'accumulazione di ricchezze vere e alla necessità di investimenti, che non potevano essere fatti in Calabria. Meglio comprare dieci ristoranti a Roma e a Milano, meglio investire nell'economia legale, dà meno nell'occhio».

Le indagini continuano a mettere in evidenza imprenditori in affari con i boss.

Prestipino: «In molte aule universitarie, dove si formano imprenditori e professionisti, si insegna ancora oggi che il denaro è neutro, che l'origine del denaro non è importante. Si insegna che se il denaro circola è un bene per l'economia, per fare sviluppare il mercato, a prescindere».

Pignatone: «I calcoli di convenienza sono stati anche del politico, che riceve i voti; dell'imprenditore, che riceve finanziamenti o ottiene di limitare la concorrenza di altri imprenditori. I calcoli di convenienza sono stati persino di magistrati o pubblici funzionari».

Eppure, dopo le stragi e una lunga stagione di processi e sentenze, la mafia dovrebbe essere ormai un disvalore generalizzato.

Pignatone: «Che la mafia sia un disvalore non è un dato unanimemente accettato. Ci sono quelli che non credono proprio sia un disvalore; altri, con vari livelli di buona fede, soprattutto fuori dalle regioni di origine delle organizzazioni, rimuovono il problema».

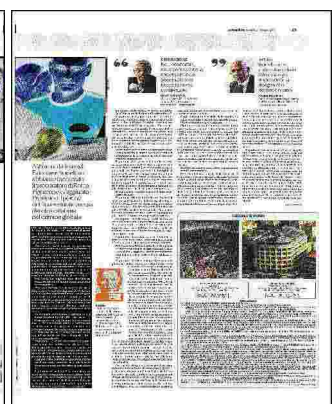


I PARTECIPANTI

All'incontro a Repubblica con il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone e l'aggiunto Michele Prestipino, hanno partecipato il direttore Mario Calabresi, il vicedirettore Gianluca Di Feo, Attilio Bolzoni, Carlo Bonini, Lucio Luca, Liana Milella e Salvo Palazzolo

A 25 anni dalle stragi Falcone e Borsellino abbiamo incontrato il procuratore di Roma Pignatone e l'aggiunto Prestipino. I perché dell'inarrestabile ascesa dei clan calabresi nel crimine globale

LA CATTURA DEL BOSS
Nella foto grande, la cattura di Bernardo Provenzano, l'11 aprile 2006. Dopo l'arresto del boss corleonese, Cosa nostra non è più riuscita a ricostruire una struttura di vertice, cedendo il primato dei traffici di droga alla 'ndrangheta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 039518